

Cifre alla mano i tedeschi hanno economicamente bisogno dei «non tedeschi»

Germania, guai se non avesse stranieri

In Germania vivono troppi stranieri, le strutture pubbliche rischiano di scoppiare per la pressione degli immigrati, ci sono «abusivi» massicci del diritto di asilo, che perciò dev'essere limitato, la legislazione è troppo permissiva: sono gli argomenti che fanno da sfondo all'ondata xenofoba di queste settimane. Ma quanto valgono questi argomenti? Proviamo a dare un'occhiata alle cifre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Quante cose può insegnare la matematica (quando se ne fa un uso onesto). Per esempio questa: che la furibonda campagna della Cdu e della Csu sulla «necessità assoluta» di limitare il diritto di asilo politico in Germania riformando, o addirittura abolendo, l'articolo 16 della Costituzione è un grande imbroglio, consapevole o meno. L'argomento dei partiti democristiani è che, siccome del diritto di asilo si fa un «abusivo» massiccio, basterebbe rendere più severa la normativa per eliminarlo, con gli «abusivi», il problema delle troppe presenze di stranieri in Germania. Questo perché coloro che non hanno diritto a essere considerati profughi politici (cioè secondo i calcoli di parte democristiana una percentuale tra il 90 e il 95% di quanti presentano la domanda) potrebbero essere cacciati subito via o non essere accolti per niente. Sembra semplice, no? E invece non lo è affatto. Si tratta di una falsa induzione basata su false premesse. Ammesso e non concesso che esista davvero un problema di «troppe presenze» (il che, come vedremo, è quanto meno discutibile), l'analisi delle cifre desunte dalle stesse statistiche ufficiali dimostra che un'eventuale restrizione del diritto d'asilo non risolverebbe un bel nulla, rischierebbe, anzi, di rendere più efficace la situazione.

Vediamo perché. Gli ultimi dati statisticamente completi sulle domande di asilo politico rifiutate in Germania, quelli dell'89, mostrano il quadro seguente: le domande respinte sono state 57.605. In teoria 57.605 falsi «asylanten» avrebbero dovuto, perciò, lasciare la Germania. Solo in teoria, però, perché 19.873 (il 34%) si sono valsi del diritto a restare garantito loro dalla convenzione di Ginevra sui profughi, la quale prevede criteri diversi dalla legislazione tedesca ma che la Repubblica federale, che l'ha sottoscritta, è obbligata comunque a rispettare. Altri 9.817 aspiranti profughi sono rimasti, nonostante il rigetto della loro domanda, perché le autorità tedesche hanno deciso di «tollerarli» in quanto provenienti da regioni dov'erano in corso guerre civili. Si tratta del 17% del totale, che aggiunto al 34% dei «protetti dall'Onu» fa già il 51%, più della metà. 8.900 (il 15%) se ne sono andati di propria volontà, 3.327 (il 6%) sono stati effettivamente espulsi, 3.400 (6%) hanno fatto ricorso a un'istanza superiore e solo 10.581 (cioè il 18%) hanno fatto perdere le proprie tracce: o sono ripartiti senza avvertire nessuno o vivono ancora in Germania nell'illealtà. Che cosa si deduce da queste cifre? Che, a meno di non pensare che il governo tedesco ritiri la propria adesione alla convenzione dell'Onu (ipotesi del tutto improbabile) e rinunci ad applicare i «motivi umanitari» che gli impediscono di respingere i profughi in regioni dilaniate dalle guerre civili (prospettiva altrettanto improbabile e peraltro fin d'ora esclusa dagli stessi esponenti democristiani in relazione alla Jugoslavia), la restrizione eventuale del diritto di asilo avrebbe qualche effetto solo sul 18% degli aspiranti profughi, o al massimo sul 24% se si dovesse decidere di annullare anche la possibilità del ricorso a un'istanza superiore. Ammettiamo ora che le domande d'asilo, quest'anno, raggiungano, come si dice, la cifra di 200mila (nel '90 furono 193mila) e che il 90% venga rifiutato. La massa teorica su cui le restrizioni avrebbero qualche effetto sarebbe di 35-40mila persone. Occorre tener conto, però, del fatto che la percentuale dei «tollerati» per «ragioni umanitarie» sarebbe comunque più alta che nell'89, a causa della crisi jugoslava e della incertezza della situazione politica in Romania: jugoslavi (37.558 domande fino al 30 settembre scorso) e rumeni (28.823 domande) infatti sono, seguiti dai turchi, ai primi due posti nella lista dei candidati all'asilo. Calcoli precisi sono, ovviamente, impossibili, ma a occhio e croce quelli che potrebbero essere davvero espulsi non dovrebbero superare la cifra di 15-20mila. Sempre che effettivamente venissero ntracciati tutti e accompa-

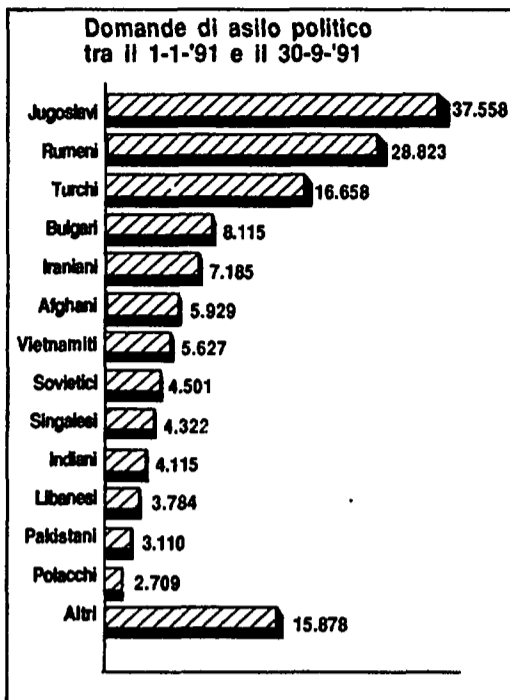
gnati alla frontiera, cosa che nessuno può garantire. È questa la Grande Soluzione che Cdu e Csu fanno balenare, con la loro campagna, agli occhi di un'opinione pubblica la quale qualche volta ragiona, e spesso purtroppo sragiona, sulla base di un'ignoranza diffusa dei termini del problema. L'espulsione di qualche migliaio di «falsi profughi» non risolverebbe nessuna delle difficoltà che la Germania ha scoperto improvvisamente nelle ultime settimane, potrebbe, anzi, aggravarle. La restrizione del diritto d'asilo, infatti, sposterebbe su altri fronti, per esempio quello dell'immigrazione clandestina pura e semplice, la pressione migratoria che esiste sulle frontiere tedesche. La quale, questa sì, è il vero grande problema, del quale, però, la classe dirigente della Repubblica federale (in buona compagnia, va detto, con quelle di quasi tutti gli altri Stati europei) non sembra minimamente consapevole.

Il cancelliere Kohl, nelle ultime settimane, ha ripetuto più volte che la Germania non è un «Einwanderungsland», un «paese di immigrazione». Il che è un non senso sotto almeno due profili. Il primo è che non esiste, nel diritto internazionale, una distinzione tra «paesi d'immigrazione» e paesi che non lo sono. L'essere oggetto di flussi migratori o meno dipende da fattori economici, storici, demografici, geografici, non certo da disposizioni statali. Le autorità tedesche possono, se vogliono, adottare criteri più restrittivi (sempre rispettando gli obblighi che derivano alla Germania dalla sua appartenenza alla Cee e dai trattati che ha sottoscritto), ma rivendicare uno status giuridico inesistente è pura chiacchiera demagogica. Il secondo punto, più serio, è che la Repubblica federale, cheché ne dica il cancelliere, è già un «paese d'immigrazione», nel senso che ospita un gran numero di stranieri e che non può evitare che altri ne arrivino in futuro, perché non ne può fare a meno.

Anche chi è incapace di comprendere la dimensione etica della convivenza degli stranieri, dovrebbe almeno considerarla la «dimensione economica», ha scritto sull'ultimo numero della Zeil Heiner Geissler, uno dei pochi esponenti della Cdu dai quali vengono di questi tempi argomenti razionali e toni civili. Già oggi, dimostra Geissler dall'alto, l'economia tedesca crollerebbe senza l'apporto degli stranieri. I quasi cinque milioni di «non tedeschi» che vivono nella Repubblica federale (1 milione e 612mila turchi, 610mila jugoslavi, 519mila italiani, 293mila greci, 220mila polacchi e circa 1 milione e mezzo di originari di altri paesi) esprimono una domanda di beni che nel 1989 superava i 60 miliardi di marchi, pagano in contributi per le pensioni 10 miliardi l'anno e almeno il doppio di tasse e contribuiscono al prodotto sociale interno per oltre cento miliardi. Se non ci fossero, insomma, la Germania sarebbe molto più povera. E se non ne arrivassero altri in futuro i problemi potrebbero diventare ancora più acuti. A causa dell'invecchiamento della popolazione tedesca, è stato calcolato, nel 2015 le pensioni, senza l'apporto degli immigrati, mediamente più giovani, diventerebbero non più finanziabili e in una serie di settori verrebbe a mancare del tutto la forza-lavoro. A parte le ragioni morali, i doveri di solidarietà e le considerazioni politiche, la Germania, insomma, ha bisogno degli stranieri per mantenere il proprio livello di ricchezza e dovrebbe prepararsi a convivere nei prossimi anni con 8-10 milioni di «non tedeschi». Altro che le poche decine di migliaia di falsi «asylanten» sui quali i democristiani hanno scatenato la loro campagna...

L'entità dei problemi che la ripresa di una immigrazione massiccia, come quella degli anni 50 e 60, è destinata a creare può far paura, se si considera quel che sta avvenendo in questi giorni in Germania. Ma nascondere la testa sotto la terra non serve a nulla. La classe dirigente della Repubblica

federale deve metter mano subito a una vera politica dell'immigrazione: un sistema di quote annuali, un coordinamento con i paesi vicini, uno stimolo all'adozione di una politica comune della Cee, una modifica dei criteri per l'acquisizione della cittadinanza (legata ancora al criterio medievale della appartenenza nazionale «di sangue»), una pianificazione del mercato degli alloggi, una revisione dei criteri dell'assistenza sociale. Ma soprattutto un'operazione-ventù verso i propri cittadini. Proprio il contrario di quanto stanno facendo in questi giorni Kohl e i partiti democristiani agitando gli animi sul diritto di asilo. L'illusione che la Grande Germania, dopo l'unificazione, possa riaprirsi in se stessa e nel proprio egoismo escludendo i «poveri» e i «non tedeschi» non è solo immorale, ma è anche pericolosa. Le grandi migrazioni dai paesi meno sviluppati a quelli più sviluppati saranno senza dubbio il fenomeno dominante della politica mondiale nei prossimi anni. Chi pensa di arrivarci con lo spirito della fortezza assediata rischia davvero di essere travolto. E questo non vale solo per la Germania.

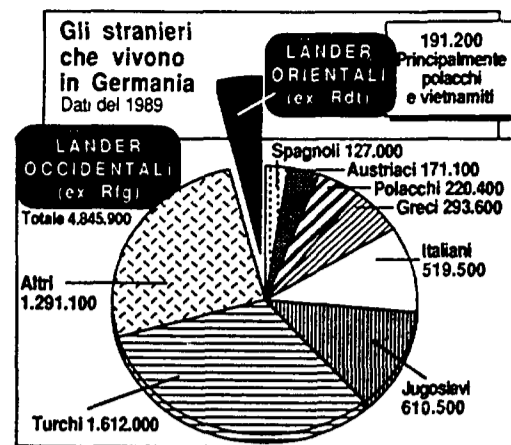


E c'è anche un paese dalla parte degli «asylanten»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

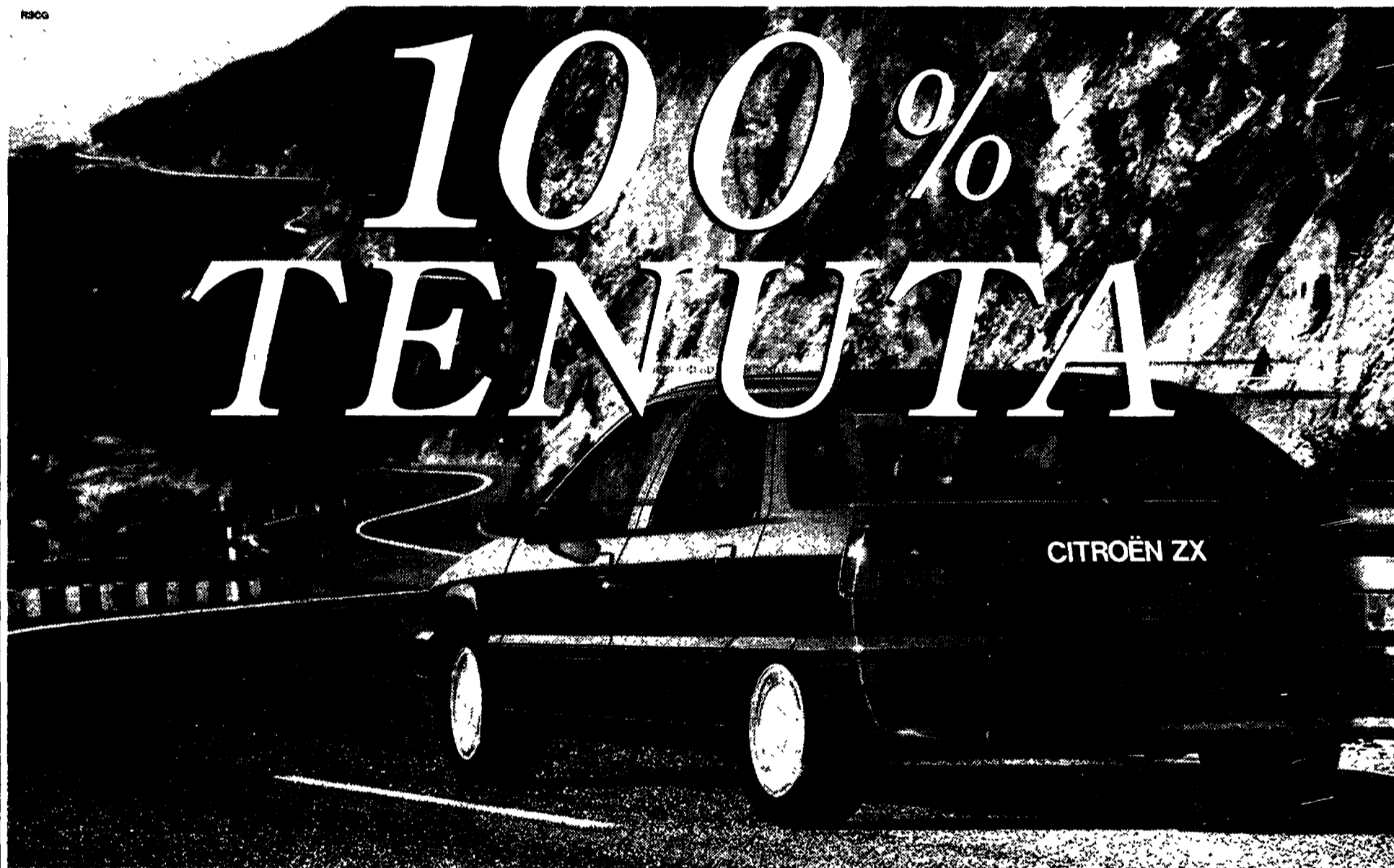
BERLINO Consiglieri comunali e parroci, punk variopinti e pensionati, studenti e casalinghe: in questi giorni tristi, c'è anche una Germania che si schiera a difesa degli stranieri e degli «asylanten», non che del buon nome e dell'onore del proprio paese. Timide e soltanto simboliche, all'inizio, le «guardie notturne in difesa degli asili» e dei rifugi dove sono ospitati gli stranieri si sono andate facendo, negli ultimi giorni, sempre più consistenti ed efficaci. Sono un fenomeno, ormai, che fa da salutare contrappunto alle notizie di assalti e di aggressioni che continuano ad arrivare da ogni parte della Repubblica federale (ancora l'altra notte un diciannovenne afgano è stato ferito a Oberteunigen, vicino al lago di Costanza, e un asilo è

stato incendiato a Pforzheim, nel Baden-Württemberg), insieme con le manifestazioni contro la xenofobia e il razzismo che si sono tenute, nei giorni scorsi, in molte città tedesche. A Hünxe, nella Renania del nord, dove due settimane fa due sorelle libanesi furono gravemente ferite in un attentato incendiario (una, Senab Saado, è ancora in pericolo di vita), un gruppo di cittadini ha organizzato una specie di camping davanti all'edificio che ospita 250 stranieri, sempre più consistenti ed efficaci. Sono un fenomeno, ormai, che fa da salutare contrappunto alle notizie di assalti e di aggressioni che continuano ad arrivare da ogni parte della Repubblica federale (ancora l'altra notte un diciannovenne afgano è stato ferito a Oberteunigen, vicino al lago di Costanza, e un asilo è



Schildgen (Renania-Westfalia), la protezione del locale Asylheim è assicurata dai fedeli della parrocchia, e altrettanto avviene nel quartiere amburghese di Wandsbek nonché davanti al rifugio che ospita 300 stranieri a Fürstentberg, nel Brandeburgo. A Düsseldorf è la compagnia del teatro cittadino che si è assunta il compito di proteggere un gruppo di Sinti e Rom che da settimane è accampato sotto un ponte sul Reno e in tutto il Land della Renania-Westfalia, la polizia riferisce di 30 «muri di protezione umani» che sono stati organizzati in più di 30 località nello scorso week-end. Dove è impossibile assicurare la presenza continua di un numero consistente di persone si ricorre ad altri sistemi. A Lipsia, Stoccarda, Brema, Erfurt, Karlsruhe

e Fubing sono state organizzate delle catene telefoniche: appena vengono notati dei movimenti sospetti, scatta l'allarme e i volontari accorrono sul posto. Solo a Berlino, nei giorni scorsi, il «telefono d'emergenza» ha ricevuto centinaia di chiamate da parte di cittadini che si sono messi a disposizione. Sono iniziative affidate alla buona volontà di gruppi politicamente, socialmente o religiosamente impegnati, certo, che fanno del loro meglio per supplire alle difficoltà della polizia (e in qualche caso all'inerzia delle autorità pubbliche). Ma il loro «buon esempio» comincia a far breccia nell'indifferenza con cui, all'inizio, l'opinione pubblica tedesca pareva aver assistito all'insorgere dell'ondata xenofoba. □ P.S.



Dopo oltre 90 anni di progressi, una tendenza sembrava avere definitivamente prevalso nella tecnica dell'automobile: le ruote anteriori dovevano sterzare, quelle posteriori dovevano semplicemente seguire.

Mentre schiere di progettisti si adeguavano soddisfatti, noi della Citroën abbiamo detto, ancora una volta: «si può migliorare».

È nata così la nuova Citroën ZX: la prima auto con treno posteriore autodirezionale. Con questa soluzione, finalmente, la vettura viene accompagnata in curva da tutte e quattro le ruote. Quando quelle anteriori impostano la

traiettoria, quelle posteriori si orientano immediatamente nella stessa direzione, contribuendo attivamente alla tenuta di strada.

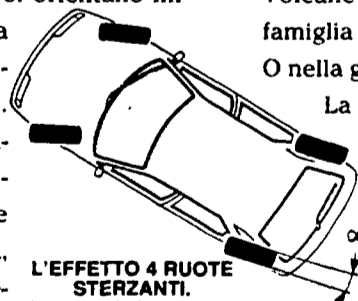
Il treno posteriore autodirezionale è un sistema meccanico efficace, semplice e affidabile che offre stabilità, aderenza e prestazioni eccezionali anche sui percorsi più tortuosi. È una grande, vera rivoluzione i cui risultati si apprezzano non solo nelle versioni più sportive, come la

Volcane 1.9i, ma anche in quelle pensate per la famiglia come le 1.4 Reflex, Aura e Avantage. O nella giovane e disinvolta Aura 1.6i.

La nuova ZX è una vettura fatta di buone idee e ottimi materiali, come il morbido velluto dei rivestimenti e le lamiere elettrozincate della carrozzeria. Chi la guida sente di avere scelto un'auto diversa dalle altre.

Provatela anche voi presso una delle nostre Concessionarie. È il modo migliore per capire ciò che in Citroën chiamiamo qualità.

A partire da L. 15.803.000 chiavi in mano.



L'EFFETTO 4 RUOTE STERZANTI. In curva, anche le ruote posteriori accompagnano la traiettoria della vettura, contribuendo attivamente alla tenuta di strada.

CITROËN ZX

La qualità la senti.

Contratto Plus 3 ANNI PLURIGARANTEE

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING (RINFIAMMI) SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTANCE 24 ORE SU 24 CITROËN SCEGLIE TOTAL GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE LISTINO IN VALIGIA AL 17/1991